

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il no a Firenze

EDOARDO SALZANO

Ogni intervento di urbanizzazione dell'area Nord-Ovest di Firenze deve essere subordinato al piano regolatore generale (Prg) che il Comune sta predisponendo...

È forse una posizione che nega lo sviluppo? Che lo affermano Raul Gardini, presidente della Fondiaria, e Tomas Maldonado, promotore e manager dell'iniziativa...

Le regole della pianificazione urbanistica sono determinate dalla necessità di governare le trasformazioni del territorio in una realtà insediativa densa, dove vive e opera una società complessa...

Gli attuali strumenti della pianificazione (quale il Prg) sono volti, sia pure imperfettamente, a ottenere queste condizioni. E non è certo un caso che nei Comuni dove si è attuata la pianificazione urbanistica...

In una società complessa e democratica, che vive in un territorio dove l'insediamento è denso, la pianificazione urbanistica non è quindi un lusso...

Con questi interessi certamente contrastano le operazioni che, come quella fiorentina, hanno alla loro radice un affare di valorizzazione immobiliare...

Ma Firenze non è un caso isolato. La figlia di Bobo ha ragione, nella vignetta sull'Unità dello scorso 2 luglio: se il Prg si mette su questa strada...

È veramente singolare che tanti anni dopo, in un'Italia certo profondamente mutata (e non in peggio) si riaffaccino modi di operare che ricordano così da vicino le operazioni di questo gruppo immobiliare...

La decisione, coraggiosa e sacrosanta, di fermare l'operazione Fiat-Fondiaria è stata considerata, dalla stampa italiana, come il primo gesto concreto del «nuovo corso»...

Il vertice di Madrid e l'unità europea La «lady di ferro» non è il solo nemico con lei lavorano i fautori della deregulation

Perché è troppo facile accusare solo la Thatcher

L'Atto unico vide vincere quelle forze: ora occorre privilegiare il governo delle economie

LUCIANA CASTELLINA

Temo che dalle cronache relative alle vicissitudini della Comunità europea la gente finisca per trarre un'unica e semplicistica impressione: che l'Europa ci sarebbe se non ci fosse lei, la signora Thatcher...

In realtà la signora di ferro ha avuto ed ha molti alleati anche oltre Manica e anche fra gli europei, e ciò che vogliono non è meno Europa ma una certa Europa, quella, peraltro, che per ora si è fatta. La loro vittoria l'hanno ottenuta già parecchi anni fa...

È infatti non risulta che nel giugno dell'88 qualcuno dei governi che compongono il Consiglio abbia almeno tentato di bloccare la direttiva, condizionandola al varo di misure regolatrici...

In Francia anche i più accesi sostenitori socialisti della Comunità, si stanno rendendo conto dei rischi impliciti nel processo in atto e il dibattito sul che fare si è animato: a proposito del fisco, del carattere che dovrebbe avere la futura Banca centrale...

L'atto unico non a caso fu congegnato in modo tale da introdurre due diverse velocità nelle procedure decisionali del Consiglio: più rapide per quanto attiene i capitali e le merci (criterio del voto di maggioranza), più lente, al limite bloccate, per quanto attiene a fisco, provvedimenti

sociali e fondi strutturali (perché materie per cui è stato fatto salvo il diritto di veto). L'Europa trionfo della deregulation, del liberismo, è in quell'Atto che è stata battezzata e credo non sia stato fatto abbastanza, allora, per denunciarne il senso, le conseguenze.

Prendersela ora solo con la Thatcher mi sembra dunque per lo meno parziale. Anche perché nel frattempo non sono mancate le occasioni per promuovere una mobilitazione che se non altro facesse prendere coscienza - e in tempo - dei guasti che si stavano determinando.

È infatti non risulta che nel giugno dell'88 qualcuno dei governi che compongono il Consiglio abbia almeno tentato di bloccare la direttiva, condizionandola al varo di misure regolatrici...

In Francia anche i più accesi sostenitori socialisti della Comunità, si stanno rendendo conto dei rischi impliciti nel processo in atto e il dibattito sul che fare si è animato: a proposito del fisco, del carattere che dovrebbe avere la futura Banca centrale...

L'atto unico non a caso fu congegnato in modo tale da introdurre due diverse velocità nelle procedure decisionali del Consiglio: più rapide per quanto attiene i capitali e le merci (criterio del voto di maggioranza), più lente, al limite bloccate, per quanto attiene a fisco, provvedimenti

banca centrale, che pure consentirebbero un minimo di potere per attenuare il vincolo ferreo determinato unilateralmente dalla Bundesbank - si discute con troppa vaghezza, lasciando che intanto le cose procedano per la loro strada, senza reagire, senza porre condizioni, senza dire, insomma: o si completa la costruzione politica della Comunità, e dunque si creano gli strumenti necessari ad evitare l'impero del mercato, o si rimette in discussione tutto.

È infatti non risulta che nel giugno dell'88 qualcuno dei governi che compongono il Consiglio abbia almeno tentato di bloccare la direttiva, condizionandola al varo di misure regolatrici...

In Francia anche i più accesi sostenitori socialisti della Comunità, si stanno rendendo conto dei rischi impliciti nel processo in atto e il dibattito sul che fare si è animato: a proposito del fisco, del carattere che dovrebbe avere la futura Banca centrale...

L'atto unico non a caso fu congegnato in modo tale da introdurre due diverse velocità nelle procedure decisionali del Consiglio: più rapide per quanto attiene i capitali e le merci (criterio del voto di maggioranza), più lente, al limite bloccate, per quanto attiene a fisco, provvedimenti

L'atto unico non a caso fu congegnato in modo tale da introdurre due diverse velocità nelle procedure decisionali del Consiglio: più rapide per quanto attiene i capitali e le merci (criterio del voto di maggioranza), più lente, al limite bloccate, per quanto attiene a fisco, provvedimenti

Intervento

Dimenticare la Cina? Non si può perché la posta è un salto di coscienza

MARIELLA GRAMAGLIA

Dimenticare la Cina? C'è chi lo teme perché ritiene che solo dall'audacia e dall'autenticità dei suoi ripensamenti può venire nuovo ossigeno alla sinistra italiana; c'è chi lo auspica per il bisogno, in parte politico e in parte psicologico, di ristabilire le distanze fra le nostre disarmonie e armonie domestiche e un orrore troppo grande e troppo lontano.

A mio avviso semplicemente non si può. Il monito recente di Gorbaciov ci fa temere altro sangue e altro dolore dai paesi del «socialismo realizzato». Lungi da me ogni profezia di sventura, ma la tensione non si allenta. Se così è vorrei nominare tre acquisizioni culturali intense (potrei anche chiamarli punti fermi, almeno per la mia soggettiva coscienza politica) che lo elaborato in seguito ai comportamenti e alle scelte del segretario del Pci all'indomani dei fatti cinesi.

1) La gente, il popolo della sinistra, i militanti cresciuti nella cultura del partito comunista, per la prima volta hanno preso la parola sui diritti umani e politici in un paese comunista. È un fatto storico: malgrado le tante «rotture» del Pci nel passato, sia riguardo alla guerra afgana, sia riguardo all'invasione della Cecoslovacchia, questo non era mai accaduto. Lo stesso gruppo dirigente socialista degli anni migliori ha praticato la polemica sui diritti umani in maniera più stizzosa che feroce: nel chiuso dei suoi intellettuali e della sua nomenclatura. Fatta eccezione per le generose avanguardie radicali, solo il Pci di oggi riesce a dare la parola al popolo della sinistra su una questione etica di valore epocale.

2) Manifestare per gli studenti cinesi è stata anche una grande elaborazione collettiva di un lutto. Chi ha partecipato ai cortei e ai sit-in sa che si sono viste più lacrime che grida di battaglia, che il tono emotivo era diverso da quello di una manifestazione per il Cile o per il Sudafrica. Chiunque non abbia vent'anni e si sia detto di sinistra in Italia sa che, comunista o no che sia, per fasi brevi o lunghe della sua vita, ha appurato una qualche speranza di liberazione umana in questo o quello dei paesi che hanno sperimentato il comunismo. Gli eccessi della stizza o i tentativi sempre più flebili di giustificazionismo parlano di una medesima coscienza infelice. Di una coscienza che fa fatica a uscire dal bozzolo dello storicismo per darsi piena autorevolezza in una nuova identità. Né mi si dica, da parte degli intellettuali, con aristocratico distacco, che sapevano già tutto. Anche l'uovo letto Trotskij poco più che addormentato, ma mutamenti epocali del sentire sono un'altra cosa.

3) Nulla è più futile del dibattito sulle rispettive coerenze e incoerenze. Delle accuse da parte di chi rivendica una propria moralità e accorta continuità rispetto a coloro che erano pateticamente fideisti ieri e sono furiosamente iconoclasti oggi. Certo che chi tratta il se stesso di ieri come se fosse un altro amputa delle parti di sé, non fa più i conti con le spine profonde e generose che mangiano l'hanno fatto sbagliare, ma gli hanno fat-

to desiderare più giustizia e più libertà. Ma anche chi si vuole uguale amputa i lutti, le discontinuità, le scoloriture della storia. L'Uomo nega la soggettività, l'altro l'oggettività. Una sinistra nuova non può fare a meno né dell'una, né dell'altra.

Che cosa abbiamo sbagliato?, si chiedeva all'indomani della strage della Tian An Men sulle colonne del Manifesto Rossana Rossanda in un articolo drammatico e appassionato in cui, paradossalmente, rivendicava la sua identità comunista non in forza di un progetto storico e collettivo, ma sulla base di un percorso soggettivo e di un'etica personalistica. Ebbene, che cosa abbiamo sbagliato? La mia risposta provvisoria è questa: che nessuno si cosa è bene per gli altri e che l'orgoglio luciferino di una certa sinistra è consistito nell'illusarsi di saperlo. Nessuna avanguardia può forzare la dimensione della politica, e dunque la dimensione della libertà e della ricerca del consenso, in nome della prevalenza della dimensione sociale. Né nel furore della pietà come fu per i giacobini, né in quello della vendetta, né in forza di una teoria falsamente razionalistica dell'alienazione o della falsa coscienza altrui, né, tampoco, nell'uso perverso di tutto ciò per dare continuità al proprio potere.

Quando chi ha oggi l'onere di guidare il Pci parla di discontinuità e di appartenenza europea io fantastico che sia questo il salto di coscienza cui fa implicitamente riferimento. Non l'appiattimento banale all'Occidente reale, ma la ricerca tutta da costruire di quello che Paolo Flores d'Arcais chiama, con una bella immagine, l'Occidente promesso, che si rivolge al Sud del mondo con i suoi valori migliori.

Se questa è la scommessa anche la polemica sul mantenere o meno il nome di comunista per gli suoi aspetti sententi e contingenti. Non sono più le categorie anguste del vincere e del perdere a stabilire il perimetro (non si può fare se si perde perché ci si sottopone al ricatto altrui, non si può fare se si vince perché ci si sottrae a una rinnovata fiducia), ma quelle più feconde dei destini della sinistra che verrà. Una mia amica credente usa una bella immagine religiosa per descrivere il salto che oggi tocca ai comunisti. Il Pci - dice - non deve più parlare agli ebrei, ma ai gentili. Non a coloro che conoscono la legge e vivono su di sé l'elezione della storia, ma a coloro che, estranei alla legge e alla promessa, hanno fame e sete di giustizia. Molti gentili, per restare nella metafora, hanno violato Pci questa volta: aspettano un segnale. Il più deludente sarebbe quello di rinserarsi nella continuità e nella tradizione. Achille Occhetto, in un'intervista recente, ha usato un'espressione gorbacioviana per parlare di sé: ha detto ciò che il primo degli innovatori. Non credo abbia scelto a caso un'espressione che sottolinea il tratto di rischio e non di liturgia compostezza del suo ruolo. E forse la condivisione di una scelta di rischio val la pena di dichiararla senza timore d'incorrere nel cattivo gusto.

Se lo Stato avvisa il boss

PINO SORIERO

Quindi siamo arrivati a questo: il capo della polizia italiana, prefetto Vincenzo Parisi, piomba in Calabria per raccontare ai giornalisti che si sta preparando un maxiblit contro i boss mafiosi e gli uomini dell'Anonima sequestri. «È bene dire anche - ha detto il maggiore collaboratore di Gava - che sono in corso delle operazioni di polizia giudiziaria che già nei prossimi giorni porteranno ai primi risultati. Posso dire che si è già deciso di avviare misure di prevenzione con il delermento alla magistratura di grossi boss. Come si vede, tecnicamente, siamo a qualcosa che somiglia molto da vicino ad una vera e propria violazione di segreto istruttorio. Sarebbe qui sul fatto che qualsiasi altro cittadino sarebbe finito sotto processo per un fatto del genere. Voglio richiamare, invece l'attenzione su un altro punto. Per spezzare la struggente testimonianza di Angela Casella gli uomini del ministro Gava e della Criminalpol non sono andati molto per il sottile. La donna è stata accusata di attentare alla vita del figlio. Per por-

tere a termine questo pesante ricatto si sono mobilitati i vertici della Criminalpol con un seguito indefinito di personaggi strani e perfino un cosiddetto criminologo Allontanata la Casella da Locri, si sta dispiegando la seconda parte del piano che dovrebbe far recuperare la faccia a Gava ed al capo della polizia, inopinatamente rimasto al proprio posto dopo 17 mesi di fallimenti accumulati su tutti i casi di sequestro di persona. Se per farlo serve regalare vantaggi enormi alle cosche mafiose ed ai boss dei sequestri avvisandoli che lo Stato sta per mostrare i muscoli e dando loro il tempo di mettersi comodamente al riparo, pazienza. Tanto l'obiettivo vero è cancellare l'immagine dura e drammatica di mamma Angela incatenata come il figlio e non quello di liberare il ragazzo o le altre vittime dell'Anonima.

Tutto questo propone la necessità di far presto. Bisogna liberare il paese da tanta irresponsabile superficialità. Una delle condizioni per cominciare, ma davvero, a sconfiggere le cosche come hanno chiesto, sabato in piazza a Locri, migliaia di donne.



PERSONALE

ANNA DEL BO BOPFINO

La sindrome di Biancaneve



carica importante, un ruolo di prestigio maschile per tradizione, ci prende la paura di non farcela e ci tiriamo indietro, preferiamo a tornare, appunto, tra le ceneri del focolare, al riparo dalle competizioni.

Il complesso di Cenerentola nasce da un'esperienza dell'autrice, che alle soglie di affermare i frutti di un fatidico lavoro, era stata colpita da un morbo mero, rivelava che il complesso di Cenerentola, di cui tutti siamo portatrici, era pur sempre in agguato a salutare ogni nostra nascita. Al momento di occupare una

nimo fosse diffuso. Ora, La sindrome di Biancaneve deriva da un'altra esperienza della Dowling, madre di tre figlie, due femmine e un maschio. La primogenita, Gabriella, una bellissima bambina bionda e sottile, sempre la prima a scuola, sempre pronta ad aiutare la madre in casa e con i fratelli, arrivata finalmente all'università, dove si laurea a pieni voti e si afferma come campionessa sportiva, ha un crollo: se ne va per conto suo, prende e lascia un lavoro dopo l'altro, vive in disordine domestico e viene a scoprire la madre,

anche alimentare. Dall'età di 15 anni la bella Gabriella si ingozza di cibo e lo vomita, per non ingrassare. È riuscita a mantenere una facciata di perfezione a prezzo di sforzi inauditi, e adesso non ce la fa più: il disordine è emerso in superficie. Ma da chi aveva imparato Gabriella questa tecnica di mangiare a fame profonda di rassicurazione, affetto, indulgenza per se stessa, e di vomitare, nel rifiuto volontaristico di deformare la propria immagine? Da una compagna di scuola. E così, Colette Dowling, scrit-

trice di successo, occupatissima nei suoi giri di conferenze, viene a sapere che è stata una madre-matrigna, che ha offerto a sua figlia la mela avvelenata, impendendole di crescere davvero. Ne ha fatto il proprio oggetto di desiderio di perfezione fisica, intellettuale, affettiva, e le ha impedito di diventare una persona autonoma, capace di valutare i propri limiti, di svilupparsi sulla propria misura. La mela avvelenata l'ha addormentata sui possessivi messaggi materni. La mamma la voleva perfetta, ma sempre sua. Anche il disordine alimentare è un male diffuso, scopre la Dowling sulla scia delle proprie inchieste: tutta una generazione di adolescenti e giovani donne manifesta così il disagio di assumere un'identità femminile che non ha modelli nel passato. Le madri, convinte di aver preparato alle figlie un terreno ormai

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989